

7
STORIE
della settimana

4

Non inseguite Eccellere in tutto non è

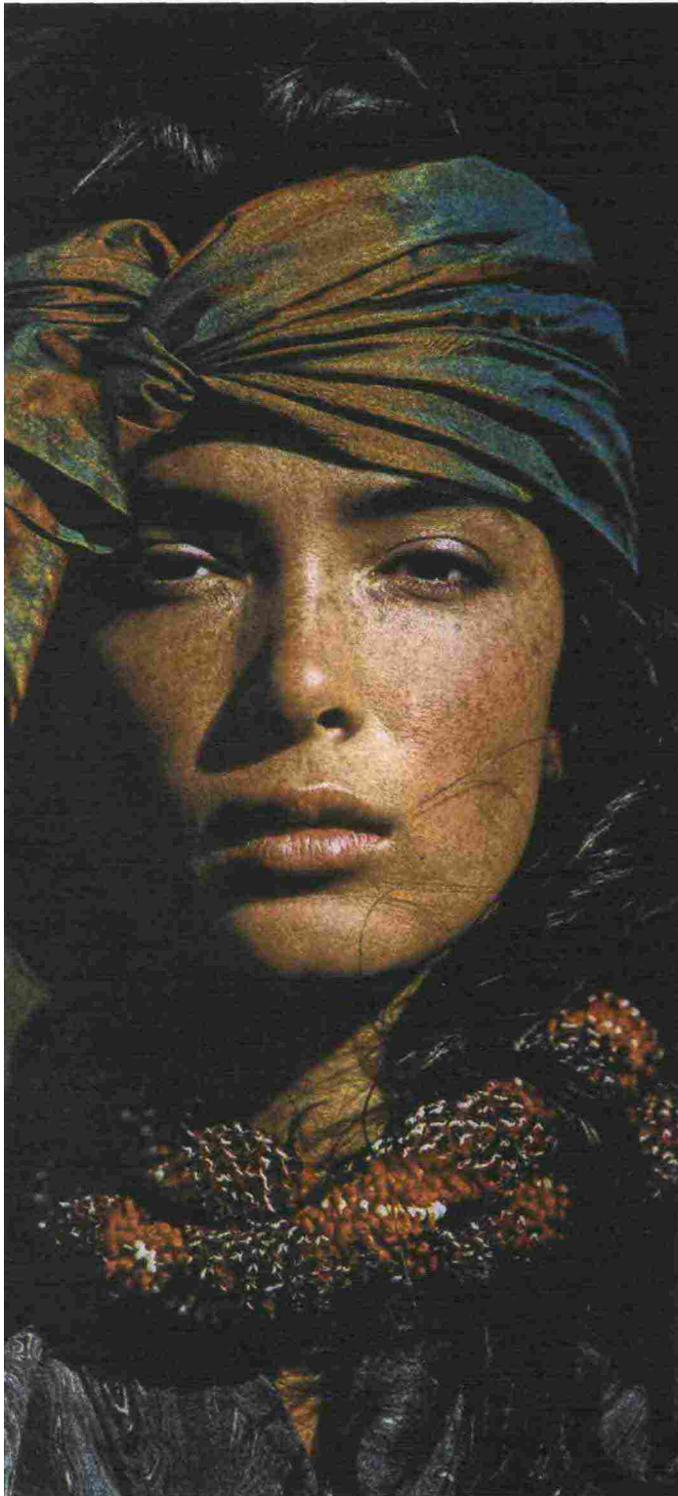
Le donne di Hans Feurer

Due immagini del fotografo svizzero Hans Feurer. Dopo una carriera di successo come art director, ha dato un'impronta molto particolare al modo di rappresentare la femminilità nella fotografia. Di moda ma non solo. Durante la Milano Fashion Week, dal 17 al 24 settembre, il Palazzo della Permanente ospiterà una mostra dedicata a Feurer, ripercorrendo le tappe fondamentali della sua carriera in 60 scatti.

la perfezione! possibile. Siate realiste

Se anche voi aspirate (o vi sentite obbligate) a un modello impossibile e continuate a chiedervi cosa significhi oggi essere donne, sappiate che tocca a noi decidere. Se puntare sul lavoro, realizzarci in famiglia, fare figli oppure no. L'unico, vero pericolo, spiega una psicoanalista, è non porsi limiti e non accettare le proprie debolezze

di Gaia Giorgetti



Elena Riva, psicoterapeuta, socia della Fondazione Minotauro, coordina l'équipe sui disturbi della condotta alimentare e dell'immagine corporea in adolescenza. Il suo ultimo saggio è *Il mito della perfezione. Fragilità e bellezza nei disturbi del comportamento alimentare* (Mimesis, 23 euro): qui sotto, la copertina.



Vietato non essere al top. Belle, magre, brave, casa e carriera, mai dire "sono stanca", mai dare agli altri e a noi stesse

l'immagine di una donna che ha dei limiti. Siamo succubi del mito della perfezione. E le nostre mamme o le nostre nonne non erano così: se facevano un figlio, ingrassavano venti chili. Fine della femminilità. Erano madri e mogli, con l'inesauribile risorsa della comprensione, nate per il sacrificio. Oggi le cose sono cambiate: il modello narcisista della società ci vuole combattive, individualiste, competitive, ma la cultura da secoli ci identifica con la madre, il simbolo dell'accoglienza e della cura. Cos'è per noi donne la femminilità? La proiezione della donna materna o la sua antitesi? Trovare la quadra fra questi modelli non è per niente facile, la risposta è ancora da scrivere. Anche se, molto probabilmente, nasce proprio dal contraddittorio moltiplicarsi di ruoli e ideali, quella forza irresistibile che ci spinge a voler essere tutto, capaci di fare ogni tutto. Di risolvere le situazioni costi quel che costi, di voler bene senza risparmiarci, di essere mamme e mogli, fidanzate e manager, impiegate e casalinghe, sempre al massimo. Si dice che siamo multitasking, ma dietro questa parolina c'è una trappola che spesso ci tendiamo da sole. Ed è rischiosa, addirittura può farci ammalare, soprattutto quando siamo adolescenti e stiamo formando la nostra identità. Giriamo le nostre domande ►

7

STORIE
della settimana



Uno degli scatti di Hans Feurer che saranno in mostra a Milano. Dalla fine degli Anni '60 a oggi, il fotografo ha firmato un celebre calendario Pirelli (nel 1974) e moltissimi servizi per *Vogue*, *Elle* e altre riviste di moda.

alla psicoanalista Elena Riva, che al recente **Festival della Mente** di Sarzana ha parlato di "perfezione nella femminilità contemporanea".

Da cosa nasce questo mito della perfezione?

«La nostra società è basata sulla cultura del narcisismo, chiediamo ai nostri figli di essere belli, buoni, bravi, di avere successo nella vita e in questo clima alle donne sono richieste prestazioni portate all'eccesso. Le nostre madri avevano un'esperienza di sé sancita da limiti esterni ben definiti. Una madre di cinquant'anni fa realizzava la sua identità nel suo ambito familiare, chiaro e tracciato. Oggi, invece, grazie alle pari opportunità, le donne hanno ampie prospettive di realizzazione, non recintate come in passato: anche se siamo madri, vogliamo riuscire nel lavoro, ma lo facciamo secondo gli schemi che questa società richiede: efficienza, competitività, individualismo».

Una specie di corto circuito?

«Le donne vogliono essere il meglio in tutti gli ambiti anche per dimostrare di meritare queste nuove opportunità.



I lavori più noti e innovativi di Feurer sono quelli realizzati per Kenzo Takada, con il quale ha avuto una collaborazione e un'intesa speciali. Sopra, un'immagine della campagna del 1983. Gli scatti del fotografo svizzero sono fatti quasi sempre all'esterno, per lasciar parlare la natura e catturare tutto ciò che si muove: la sabbia, l'acqua, il vento che agita veli o sciarpe. Le sue modelle sono «donne calde, vive».

Nello stesso tempo siamo disorientate. Sul piano esterno abbiamo meno limiti, ma cresciamo con modelli che tutt'ora legano l'idea di femminilità alla cura degli altri. Il legame fra il femminile e il materno resiste e ancora grandemente nella nostra cultura».

Madri accoglienti o donne femminili? È questa la confusione di ruoli che non sappiamo risolvere?

«La donna è ancora fortemente madre, con comportamenti di dedizione e di cura che sono, però, difficilmente conciliabili con l'idea della realizzazione personale imposta dalla cultura del successo. È davvero complicato trovare un'idea di noi che non si contraddica».

Questo paradosso può essere dannoso?

«Nell'adolescenza, le donne costruiscono la loro identità femminile, in base ai valori che la organizzano. Se questi sono contraddittori, come l'essere materne e l'essere individualiste, è ben difficile trovare un'integrazione. I disturbi alimentari, come l'anoressia, sono la rappresentazione esemplare di questo disagio: la ragazza anoressica è stata una figlia modello, bravissima, nella quale l'ansia di fare tutto al meglio ha finito per esaurirla, svuotando il suo corpo. Nella sua spinta alla perfezione, vuole provare la sua volontà di dominare tutti i bisogni, fisici e affettivi. Invece, è importante che una donna continui a voler essere

se stessa. Oltre al ruolo coniugale e materno, la società ci offre la possibilità di scegliere, di assumere e mantenere le varie identità: madre, moglie, single, donna. Ma l'ansia di assumerle tutte, e tutte al meglio, può avere esiti distruttivi».

E, allora, dovremmo scegliere chi essere?

«No, il problema non è rinunciare, per esempio, a essere mamma e lavoratrice. Il problema è di non voler essere il massimo in tutti i campi, ma prendere tempo, concederci anche di sbagliare».

Che idea di femminilità prevale oggi?

«La femminilità, in termini culturali, è come se non fosse stata ancora definita. Resiste l'idea che sia ciò che manca al maschile, in un rapporto di vuoto-pieno: noi siamo passive, siamo dipendenti, abbiamo la vagina. Insomma, quello che non è maschio è femmina. Questo ci spiazza. Dall'altra parte, c'è l'idea del materno e la sua onnipotenza. Le donne contemporanee sono riuscite, grazie agli anticoncezionali, a sradicare il femminile dal materno. Anche il mito fisico della perfezione corporea prevede donne magre, efficienti, con caratteristiche mascolinizzate e non materne come una volta. Schemi contraddittori che, davanti al problema di definire la femminilità, ci inducono a sviluppare l'ansia di trovare i modelli culturali appropriati. Da qui nasce la spinta a fare tutto ed essere tutto».